

STRUTTURE COORDINATE E POSSESSIVI*

Adriana Belletti - Scuola Normale Superiore, Pisa

1. Come mostrano i seguenti esempi, all'interno di un sintagma nominale un possessivo può essere coordinato con un genitivo nominale (di SN):

- (1) a. *la casa tua e di Gianni* è davvero splendida
b. ho letto con entusiasmo *il romanzo tuo e di Francesco*
c. *l'interesse mio e di Piero* per questa storia è scarso

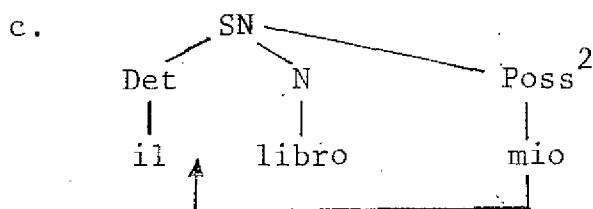
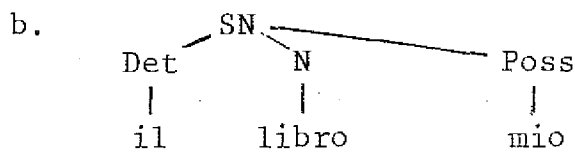
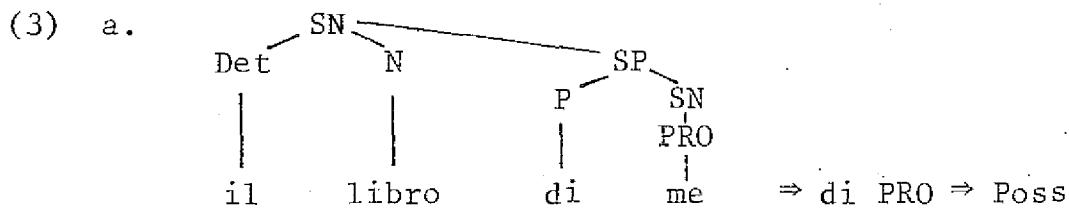
Si compari ora la perfetta accettabilità dei sintagmi di (1) con la totale inaccettabilità dei sintagmi di (2):

- (2) a. **la tua casa e di Gianni* ...
b. **... il tuo romanzo e di Francesco*
c. **il mio interesse e di Piero* ...

Ciò che distingue i sintagmi nominali di (1) da quelli di (2) è la diversa collocazione in essi del possessivo: postnominale in un caso e prenominale nell'altro. La causa dell'inaccettabilità dei sintagmi di (2) deve perciò risiedere nella collocazione prenominale del possessivo.

Ragioni convincenti permettono di ritenere che l'origine del possessivo italiano sia trasformazionale e non basica¹. In particolare si può pensare che il possessivo sia il risultato di un'operazione trasformazionale che sostituisce ad un genitivo "di PRO" (dove PRO sta per un pronome personale) le forme note del possessivo. A questa operazione di sostituzione si affianca

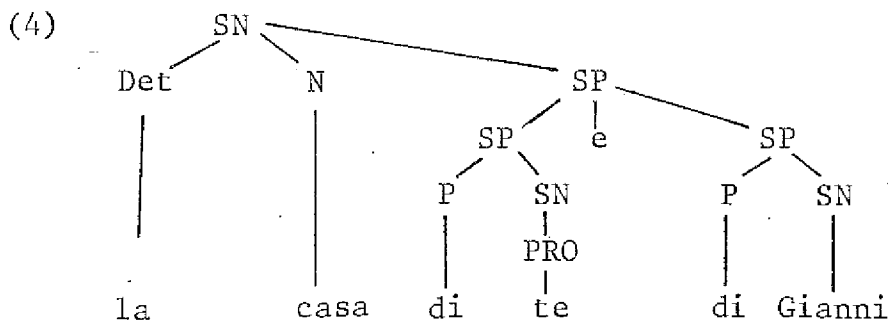
spesso, nella derivazione dei sintagmi nominali con possessivo, una seconda operazione, questa volta di movimento, che sposta il possessivo ottenuto dalla sostituzione dalla posizione post-nominale originaria a quella preominale. Un sintagma nominale come "il mio libro" sarebbe perciò derivato, secondo l'ipotesi delineata, nel modo indicato schematicamente qui di seguito:



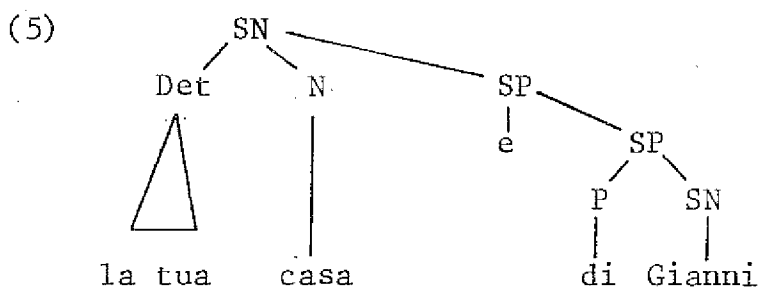
Se si ammette che la derivazione del possessivo indicata in (3) è corretta, si individua immediatamente una via interessante per render conto del contrasto di accettabilità illustrato in (1) e (2). Come è noto, Ross (1967) ha formulato una restrizione generale sulle strutture coordinate (d'ora in avanti CSC) atta ad impedire il movimento di uno soltanto dei congiunti di una struttura coordinata nonché l'estrazione di un elemento contenuto in uno dei congiunti. Ora, il contrasto tra (1) e (2) è spiegabile appunto nei termini della CSC.

Si consideri infatti la struttura interna del sintagma nominale di (1)a, prima dell'applicazione di "di PRO ⇒ Poss" (identiche sono le strutture attribuibili agli altri sintagmi no-

minali di (1)).



L'applicazione della regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" sul SP "di te" dà luogo al sintagma nominale presente in (1)a. L'operazione di sostituzione non costituisce una violazione della CSC in quanto essa non implica nessuno spostamento e la sua descrizione strutturale è interamente soddisfatta all'interno di un singolo congiunto (il primo) della struttura coordinata in questione³. Una violazione della CSC è invece in gioco nel caso in cui, sull'output dell'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss", si applichi lo spostamento del possessivo in posizione prenominale. Ed in effetti, come predetto dalla CSC, il risultato dello spostamento è quello di un sintagma malformato; nella fattispecie del sintagma di (2)a, la cui struttura inaccettabile è qualcosa di affine a (5) che segue.

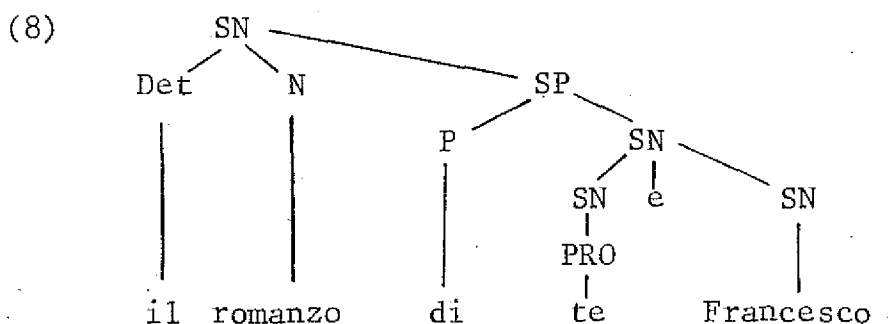


La CSC nella formulazione offerta in Ross (1967) e l'ipotesi della derivazione trasformazionale del possessivo rendono dunque conto del contrasto di accettabilità mostrato dai sintagmi di (1) e (2).

2. Si considerino ora i seguenti paradigmi:

- (6) a. *la casa di te e Gianni* è davvero splendida.
 b. ho letto con entusiasmo *il romanzo di te e Francesco*
 c. *l'interesse di me e Piero* per questa storia è scarso
- (7) a. **la casa tua e Gianni* ...
 b. *... *il romanzo tuo e Francesca*
 c. **l'interesse mio e Piero* ...

Almeno ad una prima osservazione, il contrasto presentato da (6) e (7) non appare di semplice interpretazione. Se anche si ammette, infatti, che l'operazione di sostituzione "di PRO⇒Poss" ha un carattere facoltativo⁴, non si vede perché si dovrebbe anche ammettere che, solo nel caso dei sintagmi nominali del tipo indicato in (6), essa è, addirittura, proibita. La questione appare meno fastidiosa e problematica una volta che si guardi da vicino alla struttura interna dei sintagmi nominali di (6). Si consideri, ad esempio, la struttura del sintagma nominale presente in (6)b:



Come risulta chiaro da (8), ciò che è coordinato in (6)b non sono il genitivo pronominale "di te" e il sintagma nominale "Francesco", bensì i due sintagmi nominali, di cui il primo pronominale, "te" e "Francesco". La sequenza "di te e Francesco" costituisce un unico sintagma preposizionale genitivo, il cui

sintagma nominale è composto dalla coordinazione di due sintagmi nominali. Si può perciò ritenere che, per quanto non rilevabile ad una considerazione del solo aspetto lineare delle coordinazioni di (6), la descrizione strutturale dell'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" si trova, in questi casi, a non essere soddisfatta all'interno del primo congiunto: la preposizione "di" è infatti collocata al di fuori di esso. L'applicazione su una struttura del tipo di (8) dell'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" dà luogo ai sintagmi malformati degli esempi di (7).

Ora, la cattiva formazione di questi sintagmi può essere interpretata come la conseguenza di un'applicazione illegittima dell'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" che viola una CSC leggermente modificata nella sua formulazione. Come si è visto, la CSC, nella versione offertane da Ross (1967), è tale da impedire, in una struttura coordinata, soltanto l'applicazione di quelle regole trasformazionali implicanti lo *spostamento* di un congiunto (o di un suo elemento): ogni altra trasformazione che si applichi su singoli congiunti è implicitamente ammessa nel caso in cui questa non metta in gioco il movimento del congiunto (o di un suo elemento). Questa formulazione della restrizione sulle strutture coordinate si è rivelata in grado di render conto del contrasto illustrato dai paradigmi (1) e (2). La leggera modifica nella formulazione della CSC consiste allora in un'estensione del suo dominio in modo tale che essa condizioni non soltanto l'applicazione delle regole di movimento, ma anche delle regole trasformazionali in genere che coinvolgano uno soltanto dei congiunti di una struttura coordinata e non l'altro. In altre parole, la CSC deve essere formulata in modo tale da proibire l'applicazione su un singolo congiunto anche delle regole non implicanti il movimento nel caso in cui la descrizione strutturale della regola di volta in volta in gioco non sia interamente soddisfatta all'interno del congiunto in questione. Questa for-

mulazione della CSC permette di render conto della cattiva formazione dei sintagmi nominali di (7) in termini di una sua violazione, pur trattandosi, per questi sintagmi, dell'applicazione di una regola non implicante il movimento, quale la regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss"⁵.

La buona formazione dei sintagmi di (1) non costituisce in ogni caso un'eccezione alla restrizione in quanto, in quei sintagmi, la descrizione strutturale dell'operazione "di PRO \Rightarrow Poss" è interamente soddisfatta all'interno del primo congiunto della struttura coordinata in causa (cfr. l'indicatore sintagmatico (4))⁶.

3. Il giudizio dei parlanti, concorde nel rilevare i contrasti illustrati in (1), (2), (6) e (7), non è altrettanto uniforme per quanto riguarda le coordinazioni presenti nei sintagmi di (9).

- (9) a. *la casa di te e di Gianni* è davvero splendida
 b. *la casa di Gianni e di te* ...
 c. *la casa di Gianni e te* ...

Si consideri da vicino (9)a. Per render conto della sua accettazione da parte di alcuni parlanti, si potrebbe sostenere che, per questi, la regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" ha un carattere facoltativo; per coloro che escludono (9)a, la regola dovrebbe avere, viceversa, un carattere obbligatorio. Questa interpretazione è in grado di render conto anche della divergenza di giudizi relativi a (9)b. Non si vede tuttavia perché la regola debba avere assunto un carattere facoltativo per una parte dei parlanti, e un carattere obbligatorio per l'altra. A conferma di ciò non sono infatti reperibili ragioni indipendenti. Quello che soprattutto appare poi discutibile è la possibilità stessa di attribuire alla regola di sostituzione un ca-

rattere facoltativo tout court. Si noti infatti che i parlanti che accettano perfettamente (9)a non esprimono lo stesso giudizio relativamente ai sintagmi di (10) che vengono, anche da essi, totalmente esclusi.

- (10) a. *il libro di te
 b. *la casa di $\left. \begin{array}{l} \text{me} \\ \text{noi} \\ \text{voi} \\ \text{ecc.} \end{array} \right\}$

Dato questo giudizio di totale inaccettabilità, si deve concludere che l'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" non può avere, per nessuno tipo di parlante, un carattere facoltativo e che dunque la ragione dell'accettazione da parte di alcuni di sintagmi come quello presente in (9)a va ricercata in altro.

Si noti che la possibilità di accettare la forma "di PRO" senza attuare la sostituzione col possessivo è presente, per tutti i parlanti, solo nei casi in cui PRO sia un pronome di terza persona singolare e ci si trovi in contesti disambiguanti come i seguenti:

- (11) a. ti ho detto che mi è piaciuto il libro di lei, non quello di lui
 b. Mario mi ha detto di apprezzare la casa di lui più di quella di lei

Possibilità di disambiguazione del tipo illustrato in (11) sono fornite soltanto dai pronomi personali di terza persona singolare, gli unici che siano marcati relativamente al genere. È interessante allora segnalare che l'utilizzazione della forma "di PRO" è esclusa in un caso come il seguente (12)a esattamente allo stesso modo in cui sono esclusi i casi di (12)b e (12)c. L'utilizzazione di "di PRO" non fornisce infatti in (12)a

b,c, alcuna possibilità di disambiguazione.

- (12) a. *ti ho detto che mi è piaciuto il libro di lui, non quel
lo di lui
- b. *l'avventura di te è altrettanto assurda dell'avventura
di te
- c. *la casa di loro è grandissima mentre quella di loro è
piccolissima

Come si vede, i giudizi di (12) sono perfettamente coerenti con quelli espressi in (10).

Ora, il contrasto in accettabilità mostrato da (10) e (11) indica che alla regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" non può essere attribuito né un carattere del tutto facoltativo né un carattere del tutto obbligatorio. Ad essa può piuttosto attribuirsi allora un carattere di 'semiobbligatorietà'. L'operazione di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" si applica cioè obbligatoriamente; essa ha la possibilità di non applicarsi solo nei contesti contrastivi-disambiguanti del tipo indicato in (11)⁷.

Le presenti considerazioni forniscono una via per interpretare la possibile accettazione da parte di alcuni parlanti dei sintagmi del tipo presente in (9)a. Il carattere di semiobbligatorietà della regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss", che è quanto rende possibili sintagmi come quelli presenti in (11) nei contesti disambiguanti indicati, è quanto permette anche la non applicabilità della regola nei casi di strutture coordinate come quelle di (9)a. In questi casi la non applicazione della regola è indotta dalla coordinazione del genitivo pronominale "di PRO" con un genitivo nominale "di SN". Non applicandosi la regola, è infatti preservato il parallelismo morfologico dei due genitivi. Nelle strutture coordinate di questo tipo il carattere di semi-obbligatorietà della regola è dunque esteso dai casi dei genitivi "di PRO", con PRO uguale ad un pronome di terza persona singolare, ai

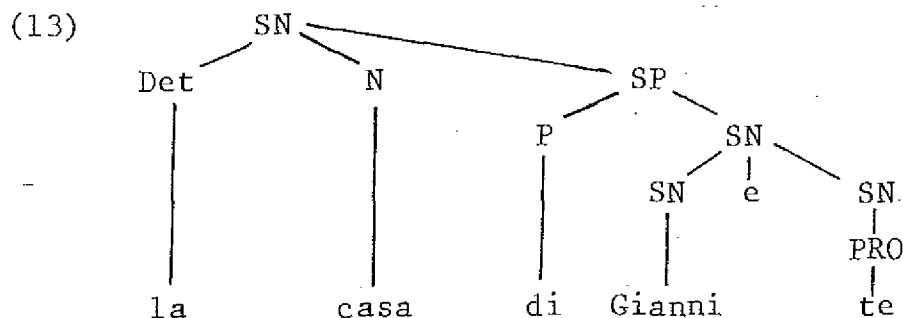
genitivi "di PRO" in generale. L'accettazione dei sintagmi del tipo di (9)a non è dunque necessariamente da collegare ad un presunto carattere facoltativo della regola di sostituzione, ma è dovuta piuttosto ad una ragione di ordine stilistico avente a che fare, in maniera cruciale, con la nozione di "parallelismo"⁸.

Per i parlanti che non accettano sintagmi come quello di (9)a prevale, invece, il carattere obbligatorio della regola, la cui possibile non applicazione resta limitata ai soli casi di (11) e affini. I parlanti di questo tipo, perciò non accettano che i sintagmi in cui la coordinazione ha la forma di quello presente in (1)a.

3.1 Il carattere semiobbligatorio della regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss", unito alla nozione stilistica di parallelismo rende conto anche della possibile accettazione di un sintagma come quello presente in (9)b. Reciprocamente, la stessa spiegazione fornita per l'esclusione di (9)a vale anche per l'eventuale esclusione di (9)b.

Nella non accettazione di (9)b interviene tuttavia un fattore supplementare rispetto a quelli in gioco per l'esclusione di (9)a. Si tratta precisamente dello stesso fattore che porta alla possibile esclusione di (9)c. Per individuarlo è necessario far riferimento, in prima istanza, alla struttura interna del sintagma nominale di (9)c. Come è facile osservare, essa è perfettamente equivalente a quella proposta per i sintagmi nominali di (6) con la sola differenza che, in questo caso, il pronome è il secondo membro della coordinazione e non il primo.

Si guardi infatti a (13).



In una struttura come (8), si era osservato, la regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss" non è applicabile in quanto la sua applicazione costituirebbe una violazione della CSC, una volta estesa l'operatività della restrizione a tutti i tipi di regole trasformazionali. Per (13) vale la stessa osservazione unita alla considerazione del fatto che, in questa struttura, la preposizione "di" e il pronome "te" non sono contigui. Per i parlanti che accettano il sintagma nominale di (9)c questo ha uno status equivalente a quello dei sintagmi di (6): esso è perciò per fettamente accettabile. L'analogia strutturale che lega (9)c ai sintagmi di (6) indica dunque che l'esclusione del sintagma di (9)c da parte di alcuni parlanti va ricondotta a fattori diversi da quelli di ordine strutturale nonché da quelli aventi a che fare col carattere più o meno obbligatorio della regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss". Se anche infatti si riuscisse a for mulare la regola in modo tale che non fosse richiesta la conti guità tra la preposizione "di" e il pronome, in ogni caso l'applicazione della regola violerebbe, in una struttura come (13), la CSC e sarebbe perciò inapplicabile⁹.

In effetti, alla base del giudizio di inaccettabilità di (9)c sembra potersi collocare un fattore del tutto indipendente. Si tratta di una questione di ordine ritmico-intonazionale, e dun que prettamente superficiale. Il seguente paradigma (14) è, in proposito, rivelatore. Se non da tutti, certamente da una parte dei parlanti, le coordinazioni presenti in (14)a, (14)c e (14)e,

sono nettamente preferite a quelle presenti in (14)b, (14)d e (14)f.

- (14) a. Ho incontrato te e Mario al cinema
 b. ??Ho incontrato Mario e te al cinema
 c. Ho parlato con voi e gli studenti di quella storia
 d. ??Ho parlato con gli studenti e voi di quella storia
 e. Ho parlato di te e di Mario
 f. ??Ho parlato di Mario e di te

Ciò che distingue gli esempi (14)a, (14)c e (14)e da (14)b, (14)d e (14)f rispettivamente, è il fatto che nei primi la coordinazione del pronome col sintagma nominale è espressa con l'ordine "PRO e SN" mentre nei secondi essa è espressa con l'ordine inverso "SN e PRO". Per ragioni ritmiche-intonazionali, alcuni parlanti ritengono questo secondo ordine fortemente innaturale. E' dunque sulla base di questo giudizio che gli stessi parlanti escudono un sintagma come quello di (9)c, risultato non altrimenti distinguibile dai sintagmi di (6). Coloro che, viceversa, accettano (9)c allo stesso grado dei sintagmi di (6) non sono sensibili neppure ai contrasti illustrati in (14).

Se questa interpretazione dell'esclusione di (9)c da parte di alcuni parlanti è valida, essa fornisce anche una ragione supplementare per interpretare l'eventuale esclusione del sintagma di (9)b. In (9)b proprio come in (9)c, il pronome, e non il sintagma nominale, è il secondo membro della struttura coordinata. Si noti poi che, se anche in (9)b viene applicata la regola di sostituzione "di PRO \Rightarrow Poss", il sintagma che ne risulta resta, per i parlanti in questione, non perfettamente accettabile. Si guardino in proposito i sintagmi di (15).

- (15) a. ??*La casa di Gianni e tua ...*
 b. ??*L'interesse di Piero e mio ...*

Viceversa, i parlanti insensibili ai contrasti di (14) accettano i sintagmi di (15) allo stesso modo dei sintagmi di (1).

N O T E

* Desidero ringraziare coloro che hanno letto e commentato una precedente versione di questo lavoro: Guglielmo Cinque, Richard Kayne, Luigi Rizzi, Alfredo Stussi.

¹ Argomenti in favore di una derivazione trasformazionale del possessivo (alcuni dei quali affini a quelli proponibili per l'italiano) sono stati forniti anche in Kayne (1975), per il francese.

² Ai fini della presente discussione non è strettamente pertinente affrontare la questione, per altri versi fondamentale, della nuova collocazione del possessivo all'interno del SN, una volta avvenuto il suo spostamento nella posizione prenominali. Valgano in proposito i brevi accenni seguenti.

Sulla base di alcuni comportamenti distribuzionali affini, il possessivo potrebbe essere collocato nella posizione propria agli aggettivi prenominali; esso potrebbe pertanto venir categorizzato, tout court, come "A". Tuttavia, i seguenti contrasti fanno piuttosto ritenere che il possessivo non coincida, quanto alla propria categorizzazione, con un "A" e presumibilmente si collochi, una volta avvenuto lo spostamento verso la sinistra, all'interno del sintagma specificatore (che si è qui categorizzato, in via approssimata, come Det).

- (i) a. Francesco ha mangiato le sue buone caramelle
- b. *Francesco ha mangiato le dolci buone caramelle
- (ii) a. Mario legge sempre i suoi molti romanzi di Zola
- b. ??Mario legge sempre gli avvincenti molti romanzi di Zola

Si noti che la regola che sostituisce al genitivo "di PRO" il possessivo (Poss) non è da intendersi come una regola sintattica che, caso molto raro, cambia la categoria di appartenenza dell'elemento interessato, quanto piuttosto come una "spelling rule", che realizza il particolare sintagma preposizionale "di PRO" nelle forme peculiari degli specificatori possessivi.

³ La situazione in cui uno solo dei congiunti di una struttura coordinata soddisfa la descrizione strutturale di una certa

trasformazione è piuttosto diffusa. L'applicazione della trasformazione è consentita, secondo l'indicazione della CSC, solo nel caso in cui non sia in gioco nessuno spostamento di un congiunto (o di un suo elemento) al di fuori della struttura coordinata. Due esempi di applicazione, all'interno di un solo congiunto, di una trasformazione non implicante il movimento, sono i seguenti:

- (i)a. non so *chi ha detto di uscire* e se l'ha fatto davvero
 (i)b. ho saputo che Piero è fuggito e *Mario è stato arrestato dalla polizia*

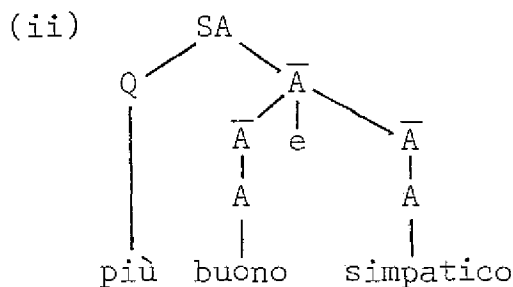
All'interno del primo congiunto di (i)a. è stato applicato il "WH-movement" per la formazione dell'interrogativa indiretta, all'interno del secondo congiunto di (i)b. il passivo.

⁴ La questione verrà ripresa tra breve.

⁵ Come mi è stato segnalato da Luigi Rizzi, un caso affine è fornito dalla regola di sostituzione di "più buono" con "migliore". Si consideri la frase seguente:

- (i) Mario è più buono e simpatico di un tempo

la struttura del sintagma avvertivale in essa presente può essere rappresentata come in (ii).



Se in (ii) si applica la regola di sostituzione ricordata, il risultato è agrammaticale. Cfr.

- (iii)*Mario è migliore e simpatico di un tempo

Anche in questo caso, pur non implicando il movimento del congiunto l'applicazione della regola produce un risultato malformato.

Un contrasto affine è offerto dalla seguente costruzione comparativa:

- (iv)a. Mario è più buono che intelligente
 b. *Mario è migliore che intelligente

⁶ Anche in Grosu (1973) è stata proposta l'estensione dell'operatività della CSC dalle sole regole implicanti il movimento alle regole trasformativazionali in genere comprese le regole di

che si è attribuita nel testo agli esempi di (12) può divenire meno evidente qualora frasi del genere siano utilizzate in modo deittico. Solo così infatti queste stesse frasi possono assumere un valore disambiguante. Ciò non è tuttavia sufficiente per attribuire un carattere facoltativo a "di PRO \Rightarrow Poss". Se infatti le frasi di (12) diventano accettabili perché disambiguanti, poiché sono disambiguanti in seguito all'utilizzazione deittica e non in seguito alla non-applicazione di "di PRO \Rightarrow Poss", ciò non può avere alcuna rilevanza relativamente al carattere della regola. D'altra parte, se utilizzate deitticamente, anche forme come (iii)a. e (iii)b. assumono un valore disambiguante:

- (iii)a. la sua casa era bella, ma la sua brutta
- b. la tua casa era bella, ma la tua brutta

⁸ Il possibile intervento di una nozione di questo tipo per rendere conto di situazioni altrimenti abnormi è stato segnalato anche in Chomsky-Lasnik (1977, pag. 493).

⁹ Si noti che si sta qui assumendo che nel rapporto tra una condizione sulle trasformazioni (CSC) e una regola semiobbligatoria ("di PRO \Rightarrow Poss") il "peso" della condizione è maggiore di quello della (semi)obbligatorietà della regola; cosicché, se la regola non si applica per il rispetto della condizione, il risultato è quello di una sequenza ben formata. E' questa supposizione che ha appunto permesso di fornire una spiegazione del contrasto individuato dagli esempi (6) e (7). E' opportuno qui segnalare che è stato da alcuni rilevato che l'interazione tra le due nozioni di condizione sulle trasformazioni e regola obbligatoria produce sempre un risultatoagrammaticale (cfr., ad esempio, Perlmutter (1971, pag. 124) e Kayne (1975, pag. 176)). Tanto l'applicazione di una regola obbligatoria con conseguente violazione di una condizione quanto la sua non applicazione per il rispetto della condizione danno sempre, come risultato, una sequenza malformata.

L'interazione delle due nozioni sembra pertanto poter andare a favore del maggior peso della condizione solo in dipendenza del carattere non del tutto obbligatorio ma piuttosto "semiobbligatorio" della regola in gioco.

Il ragionamento può essere spinto oltre rilevando che una regola può definirsi semiobbligatoria proprio in relazione al fatto che essa cessa di applicarsi nei casi in cui la sua applicazione violerebbe le restrizioni sulle trasformazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Chomsky, N. (1973), "Conditions on Transformations", in Anderson, S. - Kiparsky, P. eds. *A Festschrift for Morris Halle*, New York, pp. 232-286.
- Chomsky, N. - Lasnik, H. (1977), "Filters and Control", *Linguistic Inquiry*, 8.(3), 425-504.
- Grosu, A. (1973) "On the Non-Unitary Nature of the Coordinate Structure Constraint", *Linguistic Inquiry*, 4.(1), 88-92.
- Kayne, R. (1975), *French Syntax*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Perlmutter, D. (1971), *Deep and Surface Structure Constraints in Syntax*, New York.
- Ross, J.R. (1967), *Constraints on Variables in Syntax*, tesi di dottorato, MIT.